In assemblea studenti e disoccupati a Roma

Il nuovo movimento dibatte i suoi obiettivi di lotta

Delegazioni da tutta Italia - Le esperienze di leghe, comitati unitari, collettivi di studio e lavoro, nuclei, associazioni - Una netta condanna del terrorismo

ROMA — A Milano, Napoli e altrove si chiamano «nuclei dell'associazione degli studenti», a Firenze comitati unitari, a Bologna comitati studenteschi, a Roma Leghe degli studenti e collettivi studio lavoro, in altre città non si chiamato affatto. Diversi i nomi, diverse le esperienze (minime, marginali o decisive che siano) diverse le risposte date (o tentate) alla crisi, allo sfascio, alla violenza, comune la scelta di campo, quella della democrazia e della trasformazione della scuola e della società.

Sono i primi organismi — molti ancora embrionali — di un possibile nuovo movimento che abbia estensione. Lì si sono ritrovati in una prima, affollatissima, assemblea nazionale. E' stato un momento di confronto, di discussione ricca e differenziata, è stato il primo passo verso un processo di unificazione nazionale (obiettivi, strategia, linea comuni) delle varie esperienze di movimento. Intanto una proposta è stata già lanciata dall'assemblea: quella di costituire coordinamenti regionali, e quella di indire per il mese di maggio una manifestazione nazionale degli studenti, delle leghe dei giovani disoccupati, con la partecipazione del sindacato, sul tema della scuola, dell'occupazione, della democrazia.

L'assemblea si è snodata per tutta la giornata di ieri. Platea e galleria dell'auditorium erano affollatissimi, centinaia di ragazzi e ragazze, di universitari, di compagni delle leghe dei disoccupati (che hanno criticato l'assenza del sindacato) hanno riempito ogni fila di poltrona, si sono seduti per terra sotto il palco, nei corridoi. Molti i romani, molti quelli che venivano da fuori: in tutto erano rappresentate oltre trenta città, da Potenza a Varese, da Reggio Calabria a Brescia, e poi Napoli, Milano, Bologna, Firenze, Venezia.

Sono gli studenti che — in modi diversi, con lotte e iniziative differenti — hanno tentato di non farsi schiacciare dal meccanismo perverso che li esclude dalla politica e dalla partecipazione, che nella scuola li vorrebbe in difesa della istituzione *così com'è*, o lanciati sulla linea dello sfascio, che li vorrebbe o moderati o estremisti, violenti, magari simpatizzanti dei terroristi. E sono molti. Molti di più di quelli che i compagni romani si attendevano. Nell'assemblea si respira un clima — come si dice — «di movimento», anche se la situazione è difficile, se la mobilitazione, cresciuta nei primi giorni che hanno seguito il rapimento Moro, si è fatta ora più scarna.

Si parte da qui, dalla situazione odierna, l'orizzonte non è certo solo ristretto alla scuola. Si parla del terrorismo, si tentano analisi («è un disegno lucido che ha radici lontane, nella strategia della tensione»). Si afferma che le risposte devono essere nette e senza incertezza («la più ferma smentita alla ambigua teoria dell'equidistanza è venuta dalle masse, scese in campo in difesa della democrazia, strumento di trasformazione»).

Difesa della democrazia

D'altronde a Roma il movimento è cresciuto anche dopo il rapimento Moro, ha saputo esprimersi e dare una risposta anche su questo terreno. Nella relazione introduttiva di Gianluca Mori, studente del XIV liceo, se ne trova traccia. Abbiamo dimostrato, dice, la capacità di assumere alcune tematiche quali la difesa della democrazia, la trasformazione dello Stato e di intervenire direttamente nello scontro in atto, non delegando alle forze politiche la risposta all'impresa delle Brigate rosse.

E così nella relazione, e anche in molti interventi, si trova pure una riflessione sullo Stato, sulle istituzioni democratiche, sul sistema di potere dc, sulle forme di democrazia diretta da sviluppare. E il dibattito si estende anche al quadro politico: «i nostri contenuti non sono stati sufficientemente raccolti dal programma di governo. Il giudizio positivo che noi diamo sull'argomento della maggioranza non è in contraddizione con il ruolo di opposizione costruttiva del movimento». Si fa riferimento al movimento operaio e sindacale, alla scelta dell'EUR per affrontare i nodi strutturali della crisi, per ricostruire un blocco sociale che rischia di disperdersi, costruire un unità fra occupati e no. Anche se — non si manca di dire — troppi sono ancora i ritardi sindacali.

L'orizzonte in cui si è dipanato il dibattito — diremmo: la *cultura* — è insomma vasta. E la domanda che si è posta l'assemblea è stata: come far pesare, nello scontro politico oggi in atto, i giovani, gli studenti, come fare in modo che non siano esclusi, oppure polarizzati in un estremismo disperato e subalterno, o in un riflusso di moderatismo. Anche qui la crisi ha imposto all'analisi di aggiornarsi. Quel che si diceva un tempo dell'università «area di parcheggio per disoccupati», lo si dice oggi della scuola media. Lo studente è un potenziale disoccupato, o tale si sente, soffre una «crisi di identità».

E' così che diventa di nuovo centrale il tema dell'occupazione, del rapporto con il movimento operaio e con le leghe dei disoccupati, della battaglia per un assetto produttivo profondamente diverso, per un «nuovo» lavoro. La riforma della scuola passa di qui, attraverso un diverso rapporto tra studio e lavoro, tra lavoro manuale e intellettuale. E' il nodo più difficile che si trova di fronte il nuovo movimento. Un compagno di Salerno ha invitato a essere meno generici, ha raccontato un'esperienza: «abbiamo occupato le terre, poi siamo andati dagli studenti, non per dire *venite a faticà*, ma da quelli degli istituti agrari per vedere il modo migliore di sfruttare la terra e coltivarla».

E' una piccola indicazione, ma certo il nodo non si esaurisce qui. E' necessario ancora discutere, sperimentare, studiare, e nel frattempo battersi per una riforma della scuola che di questo processo ponga le condizioni. Per condurre questa battaglia occorre spezzare la spirale del silenzio, mettere in campo grandi forze. Come? Alcuni hanno messo l'accento sull'attenzione da rivolgere alle forze organizzate esistenti, alle forze cattoliche («non per forza e solo moderate») alle liste formate in occasione delle elezioni scolastiche, agli eletti nei consigli. Altri puntando più il dito sull'autonomia del movimento, sulla necessità di rivolgersi ai giovani organizzati o no che siano, su un'iniziativa «capace anche di creare contraddizioni con le forze politiche, per far uscire "la politica" da un assurdo cielo di astrattezza».

Accentuazioni diverse

Sono accentuazioni diverse, che riflettono anche l'esperienze differenti compiute nelle singole città. Nel dibattito Roma e Milano sono state prese quasi a simbolo di queste differenze: Roma, dove si è puntato all'autonomia del movimento, Milano, dove l'attenzione è stata rivolta per esempio, a forze organizzate, come Comunione e Liberazione. E nelle discussioni sulla mozione finale (approvata all'unanimità) queste differenziazioni si sono ritrovate. I compagni di Milano e Napoli, ad esempio, nel sostenerla, hanno dichiarato che è solo il primo passo verso un'unità del movimento, e che nel documento non si trovano pienamente rappresentati.

Si tratta forse di contraddizioni più apparenti che reali, e comunque le diversità non certo hanno spaventato l'assemblea. Lungi dall'essere un ostacolo possono essere un patrimonio di ricchezza, dimostrazione di democrazia reale e non di facili unanimismi, nel processo di costruzione, difficile, di un possibile nuovo movimento.

gr. b.

NELLA FOTO: un momento dell'assemblea di Roma.

Speranze a ventinove giorni dal rapimento di Aldo Moro

Per scoprire la «prigione» si cerca di captare i messaggi-radio delle br

Gli inquirenti sono convinti che i terroristi comunicano tra di loro servendosi di potenti ricetrasmittenti - Apparecchi del genere erano stati ritrovati in molti «covi» - Misterioso episodio a Rieti

ROMA — Dal fronte di una indagine che appare impantanata tra mille indizi che non fanno venire a capo di nulla, ora viene fuori una «pista» che sembra tanto ovvia quanto importante: forse è possibile intercettare le comunicazioni interne tra i «carcerieri» di Moro e i «brigatisti» che portano avanti separatamente tutte le fasi collaterali dell'impresa criminale. Per farlo non servono le tradizionali «microspie» da collocare sui cavi della SIP (le «br» usano il telefono con estrema cautela) ma bastano alcuni apparecchi radio sufficientemente potenti e sofisticati: proprio come quelli che — secondo un'ipotesi che gli inquirenti seguono con convinzione — i terroristi usano per parlare tra di loro, magari centinaia di chilometri di distanza.

Si tratta di un accertamento che richiede tempo e costanza, ma che potrebbe dare risultati sorprendenti. In questo caso, infatti, l'obiettivo non sarebbe tanto quello di identificare questo o quel terrorista (lavoro che in parte è stato già fatto) ma di conoscere in anticipo le mosse dei «brigatisti».

Vediamo da cosa scaturisce questa «pista». Gli inquirenti sono convinti che le «br» si sono date un'organizzazione tale a limitare al minimo i rischi di essere individuati. Quindi dovrebbero agire in più gruppi che procedono — nei limiti del possibile — a compartimenti stagni: da una parte i terroristi impegnati nel disumano «processo» allo statista rapito, dall'altra i complici che compiono le altre operazioni e che, forse, decidono i vari passi da compiere. Partendo da questa convinzione gli inquirenti si sono posti una domanda molto elementare: come comunicano tra loro i vari gruppi? Il telefono, come accennavamo, per le «br» è uno strumento troppo rischioso. Offre invece meno rischi l'impiego di potenti radio ricetrasmittenti: è facile reperirle sul mercato, è facile usarle, è piuttosto difficile che capiti di essere ascoltati.

A quanto risulta agli investigatori, varie formazioni terroristiche in passato sono ricorse a questo sistema di comunicazione. I primi apparecchi ricetrasmittenti sono stati ritrovati dalla polizia in numerosi covi dei NAP scoperti a Roma tra il '75 e il '76. E anche nel «corredo» del gruppo di «prima linea» scoperto a Napoli pochi giorni fa c'erano due potenti ricetrasmittenti.

Se così stanno le cose, dunque, cercare di intercettare le comunicazioni dei «brigatisti» che tengono in ostaggio Moro è certo difficile ma non impossibile: a quanto si è appreso da indiscrezioni, una équipe di poliziotti si sarebbe già messa al lavoro da qualche tempo.

Ma mentre la polizia cerca di intercettare i terroristi, questi sembrano particolarmente attivi proprio in questo campo. Si riaffaccia il vecchio discorso delle infiltrazioni «br» all'interno della SIP. Alcuni giorni fa avevamo riferito su una serie di episodi inquietanti, l'ultimo dei quali riguarda una specie di blackout telefonico che si sarebbe registrato temporaneamente in tre punti di Roma mentre le «br» diffondevano il loro «comunicato n. 4». Ieri si sono appresi altri particolari: i «sabotatori» avevano disattivato alcuni collegamenti telefonici istallati dalla questura che consentivano di intercettare le telefonate delle «br» con cui solitamente vengono annunciati i nuovi messaggi.

Intanto soltanto ieri si è avuta notizia di un'altra «pista» seguita nei giorni scorsi dagli inquirenti ma poi svanita. Due coniugi che lavorano al casello di Montopoli (Rieti) lungo la linea ferroviaria Roma Firenze, la sera del 17 marzo scorso videro alcune persone — sembra vestite con divise scure — attraversare furtivamente i binari. I due casellanti riferirono l'episodio ai carabinieri, ma poi davanti al magistrato ritrattarono tutto. E così sono stati processati e condannati per reticenza. Erano stati minacciati? E' possibile ma non si saprà mai.

Si è appreso, infine, che gli atti dell'inchiesta sul rapimento Moro ieri sono stati formalmente richiesti dal procuratore generale della Repubblica, Pascalino, che evidentemente si riserva di prendere qualche decisione nelle prossime ore.

Sergio Criscuoli

Nella lotta contro il terrorismo e la criminalità

In 6 punti le richieste dei poliziotti di Roma

ROMA — Alcune misure immediate, tese a dare maggiore efficienza alle forze di polizia — in attesa della riforma — sono state indicate dal Comitato esecutivo romano del movimento per il sindacato della PS, aderente alla Federazione unitaria. Le proposte — contenute in un documento nel quale si ribadisce il «*totale impegno dei poliziotti nella lotta al terrorismo e alla criminalità comune e politica e in difesa delle istituzioni democratiche e dei cittadini*» — possono essere così sintetizzate:

1) potenziare il servizio di pattugliamento motorizzato nelle città, sia nei mezzi che negli uomini, nonché il servizio dei collegamenti radio — che devono essere sicuri dalle intercettazioni — e tra gli automezzi e la sala operativa e i terminali, per assicurare la presenza costante in tutte le zone cittadine, ai fini della prevenzione e dell'intervento sempre più tempestivo nei casi di bisogno;

2) potenziare il servizio nel settore delle indagini dirette, a mezzo di documentazioni per la ricerca della verità; incrementando anche i servizi di documentazione fotografica e cinematografica e adottando le opportune misure di sicurezza per il personale;

3) attuare il migliore coordinamento possibile tra le forze dell'ordine;

4) recuperare autisti, attualmente addetti al servizio di molti dirigenti, adibendoli al potenziamento delle «Volanti»;

5) adeguare la dotazione di mezzi anti-proiettili per la maggiore sicurezza del personale operante;

6) dotare gli equipaggi degli automezzi in servizio di pattugliamento di apparecchiature fotografiche, per metterli in grado di documentare tutto quanto può essere utile alle indagini.

Iniziativa del comitato antifascista a Taranto

Appello unitario contro l'eversione

TARANTO — Presieduta dai responsabili provinciali, si è tenuta per la prima volta a Taranto l'assemblea di tutti i segretari delle sezioni della DC, del PCI, del PSI, del PRI e del PSDI della provincia. L'iniziativa, di grande valore politico, è servita soprattutto a fare il punto sulla mobilitazione sviluppata sinora dal comitato provinciale antifascista e ad assumere ulteriori impegni di lavoro.

Nel giudizio dei quadri dirigenti dei partiti emerge la soddisfazione per quanto finora realizzato, per la qualità nuova dell'unità delle forze democratiche, non retorica e celebrativa, ma che ha puntato alla maturazione della coscienza antifascista, ad un coinvolgimento pieno delle popolazioni nei luoghi di lavoro, nelle scuole.

L'assemblea dei segretari di sezione si è chiusa con ulteriori impegni di lavoro in preparazione della manifestazione del 25 aprile. In primo luogo in tutta la provincia si raccoglieranno firme per l'appello alla mobilitazione lanciato dal comitato antifascista. Il terrorismo — afferma la dichiarazione — si propone di contrastare il processo che in questi anni ha reso le grandi masse protagoniste della vita nazionale. Per questo va combattuto con fermezza sul terreno della difesa delle libertà democratiche e nell'ambito dei principi fondamentali che sono alla base della Costituzione repubblicana e antifascista. La condanna del terrorismo e della violenza deve essere totale e senza sfumature».

Il Senato vota oggi l'abrogazione della «legge Reale»

Ampio consenso alle nuove norme per difendere l'ordine pubblico

Gli interventi dei compagni Benedetti e Petrella - Il provvedimento costituisce una vera riforma in materia di politica penale e di lotta alla criminalità

ROMA — Sarà approvata questa sera dal Senato la nuova legge per la difesa dell'ordine pubblico che sostituisce la vecchia «Reale». Si è conclusa ieri, a tarda sera, la discussione generale. Stamane prenderanno la parola i relatori Roberto Maffioletti (PCI) e Giancarlo De Carolis (DC) e il ministro Bonifacio. Subito dopo si passerà all'esame di alcuni emendamenti (già annunciati dal governo: riguardano una più precisa disciplina della libertà provvisoria) e poi al voto. L'esito è scontato dal momento che tutti i gruppi della maggioranza si sono dichiarati favorevoli al provvedimento.

Nel dibattito sono intervenuti i senatori Viviani (PSI), Abbadessa (MSI), Cifarelli (PRI), Benedetti (PCI), Bausi (DC), Pisanò (MSI), Campopiano (PSI), Nencioni (Democrazia nazionale), Petrella (PCI), Gozzini (Sinistra indipendente).

E' emerso con chiarezza, dalla discussione, un giudizio positivo sul provvedimento legislativo, che è stato definito (Cifarelli) necessario e non più rinviabile. Si è insistito soprattutto sul valore dello sforzo compiuto per mettere a punto una legge (Campopiano) che assicuri il massimo rispetto dei diritti costituzionali di tutti i cittadini, e al tempo stesso metta lo Stato in condizione di difendere se stesso e la collettività dal violento attacco scatenato da forze eversive. E' una misura legislativa — ha detto il dc Bausi — che va applicata con rigore e con ponderata saggezza.

Nel suo intervento il compagno Gianfilippo Benedetti si è soffermato sul carattere innovativo della nuova legge. Abrogando la «Reale» — ha detto — realizza una inversione di quella tendenza che voleva ridurre la politica penale a un susseguirsi disorganico di atti legislativi farraginosi, e che ha fatto definire la nostra una legislazione «schizofrenica». L'importanza di questo provvedimento — ha aggiunto — non sta tanto nel fatto che renderà impossibile il referendum; è una legge di grande valore politico perché costituisce una vera e propria riforma in materia di politica penale e di lotta alla criminalità.

Benedetti ha quindi esaminato alcuni aspetti della nuova legge. L'introduzione di nuove figure di reato — ha detto — che accompagna l'abolizione di vecchie norme (quella sul «confino», ad esempio) nasce dalla costatazione della pericolosità assunta dalla moderna delinquenza. Per questo è prevista la punibilità degli atti preparatori di delitti di grave allarme sociale (omicidio volontario, strage, sequestro).

Quanto all'uso delle armi da parte della polizia il compagno Benedetti ha messo in evidenza come gli articoli della legge che riguardano tale questione siano stati studiati in modo da rendere chiaro che le armi vanno usate solo per impedire la consumazione di reati precisi e di grande gravità; e comunque solo come rimedio estremo.

Sul problema del ripristino della vecchia disciplina della libertà provvisoria, che era stata cancellata dalla legge Reale, è intervenuto il compagno Generoso Petrella. Il nuovo provvedimento legislativo — ha osservato — non è perfetto da questo punto di vista; crediamo che in futuro possa essere migliorato. Dunque stabilire il principio di difendere tutti i diritti di libertà dei cittadini, anche se «indiziati» (non è riducendo questi diritti che si fa un buon servizio alla causa della difesa dell'ordine; al contrario); ma al tempo stesso fissa alcune norme «cautelative» per impedire la fuga degli imputati o l'inquinamento di prove.

Petrella dopo aver approfonditamente esaminato tutti i limiti della vecchia legge Reale, ha ricordato come il nuovo provvedimento abbia una sua organicità: tratta — ha osservato — una serie di materie riconducendole ad un unico disegno legislativo. Qui sta una differenza di fondo con la «Reale». Quella fu definita legge eccezionale e temporanea; questa è una legge ordinaria.

pi. s.

Prosegue l'esame dei decreti del 21 marzo

ROMA — E' proseguito ieri alla Commissione Giustizia del Senato, l'esame del decreto legge del 21 marzo concernente le nuove norme penali e processuali per la prevenzione e repressione di gravi reati.

La discussione si è naturalmente incentrata attorno al recente documento del Consiglio superiore della magistratura che formula alcuni rilievi al decreto e che era stato da varie parti, anche da diversi organi di stampa, considerato come un vero e proprio parere per la commissione parlamentare. Unanime è stata l'opinione dei senatori di considerarlo invece come un semplice documento di lavoro.

Il compagno Lugnano in particolare ha sottolineato che deve escludersi qualunque possibilità di influire sul Parlamento da parte del Consiglio superiore della magistratura e che anzi non possono al riguardo nemmeno configurarsi conflitti. Dello stesso avviso del compagno Lugnano si sono dichiarati i senatori Rizzo (DC) e Scamarcio (PSI), il quale ha affermato addirittura che il documento non dovrebbe essere acquisito agli atti.

Il presidente Viviani ha deciso che il parere, fornito dal Consiglio superiore al ministro della giustizia e non al Parlamento, verrà distribuito ai commissari come trasmesso dal ministero e considerato alla stregua di qualunque altra documentazione sul decreto.

La discussione sul merito delle norme si è ancora accentrata sui problemi, già sollevati la scorsa settimana dal compagno Benedetti: le pene in caso di sequestro e di morte del sequestrato, le sommarie informazioni e la richiesta delle generalità del fermato (con connesso il problema del fermo giudiziario di 24 ore, che i comunisti propongono di ridurre a 12, così come propongono che le sommarie informazioni, comunque non costituenti prove, siano assunte sul luogo del fermo), le intercettazioni telefoniche e la denuncia della vendita e locazione degli alloggi.

Su alcuni di questi aspetti il ministro Bonifacio presenterà oggi, alla ripresa dei lavori della Commissione, alcuni emendamenti che dovrebbero andare nella direzione di un miglioramento del decreto. La votazione finale in commissione dovrebbe avvenire questa mattina.

Dal 26 per la convenzione

Sciopero di 3 giorni dei medici mutualisti

ROMA — Uno sciopero di 3 giorni, dal 26 al 28 aprile prossimo, è stato indetto dal comitato nazionale di agitazione dei medici generici (mutualisti e condotti) e pediatri.

La decisione è stata presa — riferisce il comunicato — per la mancata applicazione della convenzione unica nazionale, liberamente sottoscritta dalle parti, in seguito a lunga e laboriosa trattativa, e «per i gravi e inaccettabili ritardi» delle mutue nei pagamenti dei compensi dovuti ai medici. Inaccettabile appare ancora una volta la modalità dello sciopero che colpirà soltanto i mutuati. Nel periodo di sciopero, infatti, e successivamente a partire dall'8 maggio, sarà sospesa ogni assistenza in regime mutualistico: pertanto ogni prestazione effettuata dai medici generici e pediatri avverrà in regime libero professionale, con pagamento delle prestazioni sia ambulatoriali che domiciliari da parte dell'assistito.

Le tariffe per le visite ambulatoriali e domiciliari saranno fissate provincialmente; per ogni prestazione sarà rilasciata regolare fattura con la quale l'assistito richiederà il rimborso al proprio ente mutualistico.

Anche il Sumai (il sindacato dei medici ambulatoriali) ha deciso di partecipare all'azione sindacale nei giorni 26, 27 e 28 aprile.

Pieralli nel Direttivo del gruppo senatoriale del PCI

ROMA — Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato ha discusso e accolto nella sua seduta di ieri la richiesta della Federazione del PCI di Pavia di liberare il compagno senatore Renato Cebrelli dai suoi più impegnativi compiti parlamentari, per poter contare sulla sua attiva partecipazione alla campagna elettorale che quella Federazione è impegnata a condurre in vista della consultazione amministrativa del 14-15 maggio p.v.

Il Comitato direttivo del gruppo ha ringraziato il compagno Cebrelli per l'impegno profuso nel suo compito di segretario del gruppo ed ha eletto in sua vece a segretario il compagno senatore Piero Pieralli.

Si prepara un testo unificato

Università: più rapidi i lavori per la riforma

ROMA — Per snellire i lavori della riforma dell'università, l'ufficio di presidenza della commissione Pubblica istruzione del Senato ha deciso ieri di affidare al dc Cervone, relatore dei vari progetti, la stesura del testo della nuova legge. Il senatore Cervone, che lavorerà in stretto raccordo con la presidenza della commissione e con il ministro della Pubblica istruzione Pedini, nell'elaborazione del nuovo testo dovrà tener presente i 15 articoli sulla programmazione universitaria, già definiti dal comitato.

E proprio l'intesa raggiunta tra i partiti l'altro ieri sera potrà essere un importante stimolo per una rapida approvazione della riforma. Comunque, come ha notato il compagno senatore Giovanni Urbani, sarebbe opportuno intanto varare alcune misure limitate anticipatrici della riforma, per esempio: le modalità concorsuali per dare il via subito ai concorsi per professori ordinari, e la nomina del nuovo comitato nazionale universitario.

All'esame del Senato la legge di controllo sulla finanza pubblica

ROMA — La commissione bilancio del Senato ha affrontato ieri l'esame del provvedimento sulla riforma delle norme di contabilità generale dello Stato in materia di bilancio, al quale il governo, secondo quanto ha dichiarato il ministro del tesoro Malfatti, annette grande importanza.

Il compagno Renato Bollini, relatore del provvedimento, ha sottolineato la rilevanza innovativa delle norme all'esame del parlamento e insieme la loro complessità tecnica, che richiede un esame impegnato e basato sulla realistica consapevolezza della situazione, al fine di non mandare deluse le aspettative degli operatori politici e giuridici che considerano la nuova legislazione di grande significato ai fini del controllo dei flussi finanziari pubblici.

Al fine di rendere più efficace la lotta all'eversione

Cossiga annuncia nuove misure per potenziare la Ps nelle grandi città

ROMA — «Il terrorismo non è riuscito e non riuscirà a fermare la vita dello Stato, né quella della comunità civile». E', questa, la prima e più coerente risposta che il Paese e le sue strutture civili e politiche stanno dando contro il disegno «terribile e arrogante» delle «brigate rosse» e dei terroristi in genere. Lo ha affermato ieri, alla commissione Interni della Camera, il ministro Cossiga, che ha preso la parola per replicare agli oratori intervenuti nel dibattito sul bilancio di previsione per il 1978 del suo dicastero.

«Il popolo italiano — ha detto il ministro — ha pronunciato questo "no" alla violenza, lo ha ribadito nel suo Parlamento, nelle sue assemblee locali, nelle piazze e nei luoghi di lavoro. Il governo è garante di questo impegno del popolo, come lo è il Parlamento, come lo sono i partiti politici e le forze sociali». Cossiga ha poi definito «esemplare» il comportamento di tutto l'apparato dello Stato ai vari livelli, ed ha esaltato il sacrificio di quanti — funzionari e guardie di PS, militari dell'Arma dei CC e della GdF, soldati dell'Esercito — sono impegnati in questi giorni nella dura lotta al terrorismo. Riferendosi specificamente al sequestro di Moro e al massacro della sua scorta, Cossiga ha dichiarato che tutte le operazioni di polizia e l'opera di investigazione «*sono condotte nel necessario, anzi indispensabile riserbo*», data la delicatezza di una vicenda che ha messo a dura prova tutti gli italiani.

Il ministro ha compiuto una analisi attenta della violenza politica e del terrorismo — che, ha detto, non può essere considerato un fenomeno soltanto individuale e di piccoli gruppi, ma espressione di una più ampia anche se graduale contestazione — per affermare che la difesa dello Stato è prima di tutto «*un impegno comune di tutti i cittadini a portare avanti il Paese, ad affrontare e risolvere i problemi della società, è un impegno alla vita politica, sociale e civile*».

Nel suo intervento Cossiga ha difeso il decreto-legge del 21 marzo — ora all'esame del Senato — relativo alle misure sull'ordine pubblico, respingendo le critiche di chi ne sostiene la «*temporaneità ed eccezionalità*», affermando che misure analoghe si possono ritrovare nella legislazione dei paesi più garantisti, Inghilterra compresa. Dopo aver ringraziato i paesi «*alleati, amici e associati*» per la loro cooperazione e per la loro solidarietà, il ministro degli Interni ha annunciato alcuni provvedimenti temporanei e immediati, tesi a dare maggiore efficienza alle forze di polizia, in particolare in alcune grandi città che si trovano al centro dell'attacco terroristico ed eversivo.

Cossiga ha fatto anche riferimento alla riforma della PS, annunciando che la posizione del governo verrà da lui illustrata nella replica, che concluderà l'esame alla commissione Interni del testo unificato di legge, redatto dal «Comitato ristretto». Ciò avverrà nella riunione della stessa Commissione, prevista per martedì o, al più tardi, per mercoledì della prossima settimana.

s. p.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi e alle sedute successive.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi giovedì 13 aprile.